

Edizione cartacea:

Biblioteca e biblioteconomia, ovvero, Del rapporto fra bibliotecario e docente di biblioteconomia / Mauro Guerrini, Roberto Ventura. — p. [513]-524. — In: Una mente colorata : studi in onore di Attilio M. Caproni per i suoi 65 anni / promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti ; a cura di Cristina Cavallaro. — Roma : Il libro e le letterature ; Manziana (Roma) : Vecchiarelli, c2007. — 3 v. (1297 p), [1] c. di tav. (color.). — ISBN 88-8247-205-4.

Mauro Guerrini - Roberto Ventura<sup>1</sup>

*Biblioteca e biblioteconomia, ovvero del rapporto fra bibliotecario e docente di biblioteconomia*

*Non c'è niente di più pratico di una buona teoria*

Kurt Lewin

## 1. La didattica della biblioteca

L'introduzione della tecnologia informatica nei processi lavorativi e di circolazione dell'informazione ha implicato per i professionisti, per gli studiosi e, in generale, per i cittadini l'acquisizione di un'adeguata *information literacy*, cioè dell'alfabetizzazione all'uso degli strumenti e dei servizi bibliotecari mirati alla fruizione della biblioteca *ibrida*, qual è oggi la biblioteca costituita dalle raccolte tradizionali e dalle raccolte digitali. È proprio la biblioteca a svolgere la didattica di se stessa, ovvero a spiegare le modalità di consultazione delle raccolte, l'interrogazione del catalogo, la ricerca nelle basi di dati bibliografiche tramite corsi di orientamento rivolti agli utenti; alcuni di questi corsi, rivolti agli studenti universitari, hanno anche un riconoscimento di crediti formativi (CFU) da parte di corsi di laurea, come avviene per esempio all'Università di Firenze. La circostanza ha posto in rilievo, rinnovandola, la funzione formativa ed educativa del bibliotecario, ponendola in analogia – particolarmente nella biblioteca universitaria – con la funzione del docente di biblioteconomia. L'attività di formazione risulta tanto più efficace quanto più forte è il rapporto che s'instaura fra la biblioteca e i docenti di biblioteconomia, i quali possono incoraggiare gli studenti all'uso e all'apprendimento delle risorse documentarie e informative più di quanto non sia in grado di compiere la biblioteca da sola. Quest'attività richiama il rapporto fra funzione del bibliotecario e funzione del docente di biblioteconomia, che sono impegnati sul medesimo terreno esercitando ruoli diversi e tuttavia convergenti.

---

<sup>1</sup> L'elaborazione del saggio è comune ai due autori; vanno tuttavia ascritti a Mauro Guerrini i paragrafi 1-2 e 9 e a Roberto Ventura i paragrafi 3-8.

La natura scientifica della biblioteconomia può essere affermata a condizione di creare un circolo di ipotesi e verifica fra teorie e modelli organizzativi. L'attività di ricerca biblioteconomica e la gestione bibliotecaria appartengono alla medesima dimensione, non a universi separati: università e insegnamento accademico della biblioteconomia da un lato, gestione e lavoro bibliotecario dall'altro sono chiamati a integrarsi maggiormente rispetto a quanto non accada oggi. Studio, lavoro ed esperienza bibliotecaria sono parimenti importanti e configurano il bibliotecario della società contemporanea nei termini di un intellettuale-tecnico<sup>2</sup> che mira ad accrescere nel cittadino la capacità di acquisire informazioni. Biblioteconomia dovrebbe significare la scoperta, la determinazione e la codifica dei principi e delle leggi che governano il funzionamento della biblioteca e la realizzazione della sua finalità di mediazione fra utenza e raccolta documentaria, procedendo sia in modo deduttivo dai principi generali che regolano un sistema, sia in modo induttivo dall'osservazione della realtà contingente o dei singoli processi per trarre considerazioni di validità universale. Ciò porta necessariamente a integrare la teoria e la pratica su un terreno unitario e d'interscambio. «Il rapporto fra teoria e prassi, come si sa, – scrive Alfredo Serrai – non è di dipendenza o di precedenza, ma di correlazione o meglio di dialettica, cioè di continuo reciproco scambio»,<sup>3</sup> scambio che, commenta l'autore, storicamente non sempre si è realizzato.

## 2. Teoria e prassi

Fra le esemplificazioni epistemologiche più consapevoli del rapporto fra teoria e pratica in biblioteconomia la letteratura professionale ci consegna la visione elaborata da S. R. Ranganathan: la riflessione teorica – che porta all'elaborazione delle note cinque leggi della biblioteconomia – è costantemente permeata dal riferimento alla realtà bibliotecaria internazionale, alla sua biografia personale, di studio e professionale. Il bibliotecario indiano proveniva da studi matematici, conosceva bene l'habitus mentale scientifico e riteneva che il metodo della scienza potesse essere applicato alle scienze sociali. Si trattava di formulare principi applicando una metodologia ispirata alle tendenze riscontrate nella prassi bibliotecaria, per tentare di prefigurare norme e schemi concettuali<sup>4</sup>. Si consideri, per esempio, la seconda e la terza legge della biblioteconomia: *Books are for all* significa libero accesso al libro e alla cultura senz'alcuna discriminazione sociale, politica ed economica; la legge è connessa a un articolato panorama internazionale delle pratiche, dei sistemi e delle norme bibliotecarie; *Every books its reader* comporta l'adozione per le raccolte del sistema "open access", conferendo al lettore l'opportunità di esaminare le collezioni librarie con la medesima libertà che avrebbe nella propria biblioteca privata, con ricadute gestionali sui sistemi di collocazione e sull'organizzazione del catalogo. In quali termini Ranganathan delinea il metodo scientifico? Esso è prevalentemente induttivo e si configura nei termini di una spirale a ciclo continuo articolata in

---

<sup>2</sup> Per cogliere la pregnanza anche sociologica della definizione cfr. Francesco Barberi, *Intellettuale bibliotecari*, in: Francesco Barberi, *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1981, p. 295-306.

<sup>3</sup> Alfredo Serrai, *In difesa della biblioteconomia. Indagine sulla identità, le competenze e le aspirazioni di una disciplina in cerca di palinogenesi*, premessa di Luigi Tassinari, Firenze, Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1981, p. 2, p. 53.

<sup>4</sup> Cfr. S.R. Ranganathan. *The five laws of library science*, Ed. 2., Madras, The Madras Library Association, London, Blunt and Sons LTD, 1957, p. 20.

quattro fasi: 1) accumulazione di esperienze tramite registrazioni di fatti, osservazioni ed esperimenti; 2) applicazione della logica induttiva tramite l'uso di equazioni e il calcolo statistico, per ottenere leggi empiriche grezze, con una prima tensione dal particolare al generale e dalla concretezza all'astrazione; 3) applicazione dell'intuizione per ridurre le numerose leggi empiriche a un numero contenuto e raffinato di leggi fondamentali, con un'ulteriore e definitiva tensione verso il generale e l'astratto; 4) applicazione della logica deduttiva e del calcolo matematico per elaborare le implicazioni delle leggi fondamentali del precedente gradino, con un movimento di ritorno verso il particolare e la realtà. La spirale può essere ripercorsa con un nuovo ciclo quando saranno compiute ulteriori osservazioni per esaminare empiricamente la validità delle leggi fondamentali o per accumulare nuovi elementi. Qualora nuovi fatti osservati contraddicano le leggi fondamentali, si ripercorrerà l'intero processo per verificare l'eventuale presenza di errori; se la contraddizione permane, i fatti nuovi saranno collocati in una classe separata dalle precedenti esperienze, a partire dalla quale si comincerà un nuovo ciclo teso a individuare nuove leggi empiriche e nuove leggi fondamentali. Nel settore delle biblioteche, per esempio, si è avuto il passaggio dalla precedente formulazione della seconda legge, *Books are for the chosen few*, alla successiva, *Books are for all*: la nuova formulazione è derivata dall'introduzione di nuove pratiche bibliotecarie, dovute all'ampliamento della sua base sociale di riferimento; il biblioteconomo ha pertanto dovuto percorrere una nuova spirale ed elaborare una nuova legge. Ciascuna legge della biblioteconomia è stata formulata, ribadisce l'autore, grazie all'applicazione della spirale del metodo scientifico e ciò giustifica il conferimento alla biblioteconomia – che Ranganathan denomina *library science* – della dignità di scienza<sup>5</sup>.

### 3. Teoria e storia

Sullo statuto di scientificità della biblioteconomia, e in merito al rapporto fra teoria e pratica, è opportuno distinguere – oltre che fra teoria e prassi – fra teoria e storia, cioè fra ciò che la biblioteconomia dovrebbe o potrebbe essere e ciò che essa è stata o com'è stata interpretata nel passato. Non si può infatti ignorare, nell'esperienza vissuta dalla parte esterna (gli utenti) e interna (i bibliotecari), la presenza di un orientamento in buona parte applicativo e pragmatico. Di ciò ne è convinto Michael Gorman: la biblioteconomia è per sua storia, e forse anche per sua natura, fortemente improntata al pragmatismo e all'utilitarismo. «Benché esista una letteratura di teoria biblioteconomica e siano esistiti importanti pensatori (in particolare Jesse Shera e S. R. Ranganathan), la maggior parte delle conquiste della biblioteconomia sono il risultato di soluzioni e di approcci concreti ai problemi. Anche la catalogazione e la classificazione, l'ambito più intellettuale della biblioteconomia, se analizzate con attenzione, si dimostrano basate su teorie elaborate quasi sempre come conseguenza di un determinato evento o a causa della proliferazione di specifici casi bibliografici (Ranganathan e Lubetzky sono forse eccezioni a questa regola)»<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> S.R. Ranganathan, *The five laws of library science*, cit., p. 359-368.

<sup>6</sup> Michael Gorman, *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*, traduzione di Agnese Galeffi, con la collaborazione di Carlo Ghilli, a cura e con presentazione di Mauro Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani, Udine, Forum, 2002, p. 33.

Il rapporto fra teoria e prassi, non sempre paritario e non da tutti vissuto col medesimo atteggiamento intellettuale, dovrebbe suggerire una forma di convivenza fra la gestione bibliotecaria e la ricerca biblioteconomica, configurando un regime di influenza reciproca, seppur problematica (ma quale convivenza, sancita dal diritto o di fatto, non lo è?). Sarebbe inoltre auspicabile che biblioteche di varia tipologia intensificassero il grado di collaborazione in progetti di ricerca, convergendo gli archivi, i musei e altri soggetti con finalità documentaria.

Del resto, anche rimanendo nell'ambito della sola teoria o della sola pratica, risulterebbe arduo contraddistinguere una pacifica continuità fra i diversi ruoli e profili professionali che sussistono all'interno di una determinata organizzazione: se le teorie possono essere generali o specifiche, le pratiche possono risultare differenziate orizzontalmente (fra differenti specializzazioni) o verticalmente (fra diverse competenze gerarchiche); ciò comporta la necessità di escogitare soluzioni d'interazione tra entità differenti, dato che il confinarsi in modo puro entro una sola di queste non sembra possibile<sup>7</sup>.

#### 4. Teoria e pratica

La ricerca biblioteconomica è pertanto interessata all'analisi di progetti-pilota con un elevato grado di sperimentazione. La biblioteca, in questa prospettiva, potrebbe offrirsi alla ricerca nei termini di laboratorio in cui sperimentare teorie e modelli, in cui verificare ipotesi, purché teorie, modelli e ipotesi da sottoporre a sperimentazione risultino connesse e coerenti con la propria missione di servizio. Circa il rapporto fra teoria e pratica della biblioteca, originale è la posizione di Piero Innocenti secondo la quale «l'università è il luogo della pratica, e la biblioteca il luogo della teoria, dell'insegnamento delle discipline del libro»,<sup>8</sup> ancorché tale inversione di termini sancisca l'opportunità – oggi ancora ardua, in ambito accademico, di un'ibridazione fra carriere che la normativa predispone come distinte sia nell'ambito della pubblica amministrazione sia nell'ambito della formazione (dallo studio all'insegnamento)<sup>9</sup>.

Rispetto a qualche decennio fa si assiste in Italia a una sorta di capovolgimento delle esperienze bibliotecarie: se precedentemente all'introduzione, alla diffusione e al consolidamento nel panorama della formazione universitaria di specifici corsi di laurea in archivistica e biblioteconomia, *prima* si diventava bibliotecari e *poi* ci s'impegnava nello studio della biblioteconomia e della bibliografia, *oggi* chi s'avvia alla professione di bibliotecario ha alle proprie spalle, nella maggior parte dei casi, un retroterra di studio universitario già di per sé finalizzato all'approfondimento delle problematiche della biblioteca, spesso con uno spessore formativo propedeutico all'esercizio della professione in specifici settori della biblioteca, dalla catalogazione al reference.

---

<sup>7</sup> Cfr. Alberto Petrucciani, *Discipline del libro, identità professionale e ricerca scientifica*, in: *Università e biblioteca. Giornata di studio, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 6 aprile 1989*, a cura di Enzo Esposito, Ravenna, Longo, 1991, p. 39-40.

<sup>8</sup> Piero Innocenti, *Osmosi fra le carriere universitarie e bibliotecarie*, in: *Università e biblioteca. Giornata di studio*, cit., p. 63.

<sup>9</sup> Vi è, per esempio, una disposizione che non consente alle università il conferimento al personale tecnico-amministrativo, del quale fanno parte i bibliotecari universitari, di incarichi di insegnamento gratuiti o retribuiti (si veda l'art. 1, comma 10, della Legge 4 novembre 2005, n. 230).

Attilio Mauro Caproni ritiene che la missione della biblioteca, in quanto attore della comunicazione, comporta per il bibliotecario uno «stretto collegamento che di fatto esiste tra lo stato scientifico delle discipline biblioteconomiche, la qualità e la funzionalità del servizio bibliotecario e la necessità dell'educazione e della formazione professionale»<sup>10</sup>: a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, ciò è stato esaltato dall'automazione dei servizi bibliotecari, dai processi di informatizzazione dell'informazione scientifica e dall'emergere della documentazione come competenza biblioteconomia aggiuntiva. L'esperienza lavorativa, rinnovata in virtù dell'informatizzazione dei processi bibliotecari, è necessaria, ma non comporta in modo meccanico il conferimento di uno statuto di scientificità alle routinarie attività bibliotecarie qualora sia vissuta in modo disgiunto da una formazione in grado di educare il bibliotecario all'apprendimento e all'esercizio del metodo scientifico: il metodo teorico-deduttivo costituisce probabilmente la via più efficace per porre in collegamento le tre dimensioni di cui il dominio della biblioteconomia si compone: quello disciplinare, quello applicativo e quello didattico. In altri termini, la biblioteconomia non può basarsi sulla sola dimensione empirica, non può fondarsi su un approccio meramente tecnico al problema della formazione e alla gestione dei servizi: è importante, invece, insistere sugli scopi e sulle funzioni attuative che la biblioteca ha il compito di perseguire nel contesto sociale. L'epistemologia della biblioteca potrà migliorare con un *feedback* informativo, valutando l'efficacia dei servizi bibliotecari offerti e il loro impatto sugli utenti. «La piena utilità che si ricava dai corsi di biblioteconomia – scrive a proposito Caproni – si può avere solo quando alla *parte teorica* dell'insegnamento si fa immediatamente seguire la *parte pratica* di impostazione e verifica, attraverso la quale è sempre possibile indagare l'incidenza dell'attività teorica, sia nell'esercizio dell'insegnamento professionale e sia nell'applicazione del 'mestiere' bibliotecario propriamente detto»<sup>11</sup>, nel pieno dispiegamento delle potenzialità che per il futuro bibliotecario la «doppia formazione» comporta. L'esigenza di un ulteriore allargamento degli spazi di collaborazione fra università e biblioteca richiede l'individuazione di forme ispirate alla filosofia del *longlife learning*.

## 5. L'insegnamento universitario

Quale *taglio* è quindi preferibile conferire alla formazione universitaria del bibliotecario? A quali finalità dovrebbe tendere l'insegnamento della biblioteconomia affinché risulti proficua per il futuro professionale dello studente? Scrive Alberto Petrucciani: «La formazione iniziale per una professione, pur dovendo ovviamente trasmettere – almeno a livello esemplificativo e sperimentale – competenze e capacità specifiche, non si riduce quindi a un 'saper fare', ma si rivolge soprattutto al più elusivo 'saper essere', a formare una identità professionale, trasmettendo metodi di approccio e criteri di giudizio a cui chi apprende possa informare poi la sua azione (continuando, ovviamente, ad aggiornarsi, personalmente e con corsi superiori universitari o professionali).

---

<sup>10</sup> Attilio Mauro Caproni, *La formazione professionale del bibliotecario*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989, p. 30; cfr. anche Attilio Mauro Caproni, *La biblioteca e i segni della memoria*, in: Attilio Mauro Caproni, *L'inquietudine del sapere. Scritti di teoria della bibliografia*, nota introduttiva di Alfredo Serrai, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, p. 171-200.

<sup>11</sup> Attilio Mauro Caproni, *La formazione professionale del bibliotecario ...*, cit., p. 36.

Sono soprattutto questi metodi e criteri, applicabili anche a campi operativi diversi da quelli tradizionali (per esempio l'informazione in rete), che definiscono la professionalità del bibliotecario»<sup>12</sup>. L'orientamento e l'addestramento ai problemi della gestione bibliotecaria e dei processi di servizio deve essere "somministrato" in modo critico, infondendo nel futuro bibliotecario la propensione a pensare – a ripensare – criticamente il novero delle procedure e delle prassi organizzative, con particolare attenzione all'elaborazione concettuale delle problematiche che s'incontrano durante l'esercizio della professione: «Non si insisterà mai abbastanza – prosegue Petrucciani – sul principio che ciò che è formativo [...] non è enunciare regole, e farsele ripetere, ma porre in luce problemi [...] e quindi 'assaggiarli', provare ad applicarvi i metodi che fanno parte del proprio bagaglio. [...] In questo senso, un insegnamento puramente 'teorico' non esiste, o meglio sarebbe puramente e semplicemente un insegnamento sbagliato, precettistico e non scientifico né professionale. Ciò che si può e si deve insegnare è l'approccio critico ai problemi concreti, non una precettistica astratta né una pratica esecutiva»<sup>13</sup>.

Si tratta di un approccio che, come afferma Giovanni Solimine, tende a costruire «una figura di bibliotecario con capacità progettuali e di leadership, in grado di assumersi la responsabilità di una biblioteca, di gestire consapevolmente un sistema complesso, di studiare e soddisfare i bisogni informativi dei suoi utenti, di pianificare lo sviluppo dei servizi, di orientarsi autonomamente tra gli strumenti che l'evoluzione della ricerca biblioteconomica di volta in volta gli metterà a disposizione. Una figura professionale, quindi, non basata solo su pratiche operative che possono cambiare col tempo e neppure su un modello contingente di biblioteca che potrebbe essere superato e sostituito da altre tipologie di servizio, ma che abbia radici culturali solide e durature. L'idea di biblioteca che qui si è cercato di fissare richiede, infatti, l'impiego di figure professionali che, pur ferrate tecnicamente, siano duttili e non appiattite sul tecnicismo, che non si limitino ad applicare le prescrizioni trasmesse in un'aula, ma che sappiano praticare una biblioteconomia 'problematica', che rifletta e indaghi anche sui fini delle biblioteche e dei servizi documentari e informativi, che promuova la sperimentazione metodologica e che in questo modo faccia avanzare una pratica professionale consapevole»<sup>14</sup>.

## 6. Overflow informativo

Problematica è del resto anche l'accezione fortemente tecnologica che il progresso scientifico ha fatto assumere al nostro modo di comunicare la conoscenza e organizzare il lavoro delle istituzioni culturali, velocizzando vorticosamente i processi di diffusione delle informazioni, facendo assumere al *medium* una valenza semantica o di sostanza sempre più indistinguibile dal contenuto

---

<sup>12</sup> Alberto Petrucciani, "Saper essere": cos'è, cosa non è, cosa può essere la formazione universitaria per la professione bibliotecaria, in: *L'università per la formazione del bibliotecario. Percorsi e prospettive in Italia e in Europa. Atti del convegno internazionale di studi. Milano, Università degli studi di Milano, 19-20 novembre 2001*, a cura di Anna Pavesi. Milano, Associazione italiana biblioteche, Sezione Lombardia, 2004, p. 85.

<sup>13</sup> Alberto Petrucciani, "Saper essere"..., cit., p. 87.

<sup>14</sup> Giovanni Solimine, *Le culture della biblioteca, i saperi del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», vol. 22, n. 4 (mag. 2004), p. 22. Cfr. anche Giovanni Solimine. *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 190-221.

informativo trasmesso, finendo per dissolvere la differenziazione fra testo e supporto o, se si preferisce, tra messaggio e trasmissione del segnale. Nella società odierna siamo sottoposti all'eventualità di smarrire la dimensione soggettiva (dunque la libertà individuale), la quale tende sempre più a essere estrinsecata secondo i canoni e i protocolli imposti dalla tecnologia digitale e dall'*overflow* informativo che ne deriva: la *macchina tecnologica* sembra essere in grado di sopraffare quella *bibliotecaria* piuttosto che porsi al suo servizio, quasi che l'insieme degli avanzamenti informatici e informativi, prefigurando una sorta di salto evolutivo, riesca ad assorbire e a plasmare la sfera umana. È difficile comunicare l'eredità culturale – prevalentemente trasmessa tramite la scrittura e organizzata dalle biblioteche – nella sua complessità, come pure affrontare i problemi della lettura facendosi carico delle vicissitudini storiche che essa comporta per il destino dell'istituto biblioteca, particolarmente se scommettiamo sul rapporto fra utenti reali o potenziali e fisionomia bibliografica assunta dalla biblioteca nel corso del tempo (forse il più autentico *humus* identitario e sociale di una qualsivoglia istituzione bibliotecaria). Inquietante e verosimile appare pertanto l'ammonimento con cui Paolo Traniello conclude *Biblioteche e società*: «Al di fuori di questa complessità storica, che può comportare anche difficoltà, disagi e distrazioni rispetto a un'asettica e solitaria navigazione sul computer, la biblioteca come istituzione culturale finisce inevitabilmente per perdere la propria rilevanza per essere attratta in maniera sostanzialmente indifferenziata entro il vasto complesso delle moderne tecnologie dell'informazione».<sup>15</sup> Il bibliotecario, restringendosi la sua libertà di politica bibliografica in maglie sempre più stringenti e vincolanti, rischia di agire al seguito di un novero di cause esogene, dettate dalla *fenomenologia del progresso tecnologico* e tali da formare un inconscio biblioteconomico sopraffacente la ragione bibliotecaria, piuttosto che farsi individualmente protagonista di scelte culturali consapevoli. Il problema centrale consiste nel capire dove risieda la causa del potenziale svuotamento ontologico della biblioteca, se in un'inesorabile rivoluzione sistemica dell'ambiente oppure nell'incapacità del bibliotecario-biblioteconomico di padroneggiare e impiegare metodi e strumenti interattivi dell'era digitale. Può sembrare paradossale, ma il tradizionale appello a non appiattirsi sulla dimensione delle mansioni o delle pratiche in uso in favore di un approccio critico-metodologico alla biblioteca risulta attuale se, *mutatis mutandis*, sia trasposto dal dominio burocratico del procedimento amministrativo al futuribile universo abitato dall'*homo-cybernauta*. Una biblioteconomia digitalizzata o un bibliotecario digitale piuttosto che ibrido (capace cioè di integrare mito, tradizione, contemporaneità, consapevolmente programmatico rispetto al futuro) potrebbe prefigurare il dissolversi della funzione culturale e intellettuale della professione bibliotecaria e della biblioteca, nonché la sua *riduzione* (o ritorno) a un pragmatismo di sapore prettamente strumentale: «Il mestiere del bibliotecario – scrive ancora Caproni –, inoltre, reclama, nonostante tutto, una preparazione adeguata a questa nuova condizione della società e propone, purtroppo, un grado di professionalità sempre più orientata ai fenomeni applicativi piuttosto che ai contenuti culturali della disciplina»<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Paolo Traniello, *Biblioteche e società*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 171.

<sup>16</sup> Attilio Mauro Caproni, *La formazione dei bibliotecari nella nuova didattica dell'università*, in: *L'università per la formazione del bibliotecario*, cit., p. 32.

## 7. La responsabilità della formazione

Quanto, dunque, dipende dai bibliotecari e dai biblioteconomi e quanto invece dai mutamenti eco-sistemici ed evolutivi dell'organizzazione sociale e dei processi comunicativi? Può ancora giocare un ruolo l'insegnamento della biblioteconomia, e se sì, facendo leva su quali argomentazioni, su quali problematiche? Gorman, con la schiettezza polemica che lo contraddistingue, sembra non avere dubbi: gran parte delle responsabilità – e dei problemi che attualmente colpiscono il settore bibliotecario – ricadono sull'insegnamento delle nostre discipline e sull'offerta di competenze proveniente dal sistema formativo: «La formazione bibliotecaria negli Stati Uniti si sta avvicinando a una catastrofe. Anche coloro che sostengono un punto di vista più positivo riconoscono che abbiamo dei problemi. [...] Sembra che ci sia un accordo generale su un'effettiva distanza fra quello che le scuole di biblioteconomia e scienza dell'informazione insegnano ai loro studenti e quello che le biblioteche richiedono ai nuovi addetti. Appena venti anni fa la maggior parte dei bibliotecari e dei professori di biblioteconomia avrebbe convenuto che un neo-laureato in biblioteconomia doveva avere delle competenze di *reference*, sviluppo delle raccolte, catalogazione, automazione, un tipo speciale di biblioteca (accademica, pubblica, per ragazzi) e direzione di una biblioteca. [...] Recentemente ho incontrato una brillantissima diplomata di una 'scuola di informazione' riconosciuta dall'ALA che aveva ricevuto solamente un corso introduttivo di *reference* e che per ottenere il suo master non aveva mai fatto un corso di catalogazione»<sup>17</sup>.

Tale tendenza, che sta trasformando le scuole statunitensi di biblioteconomia in scuole di scienze dell'informazione<sup>18</sup>, presenta la potenzialità di uno spostamento del *core business* della biblioteconomia e, potenzialmente, delle attività bibliotecarie. Ciò potrebbe essere interpretato nei termini di una conseguenza abbastanza prevedibile di ciò che Traniello ha definito uno «scambio ineguale» fra mondo bibliotecario – oggi inevitabilmente in «posizione decentrata»<sup>19</sup> – e mondo informatizzato della comunicazione, in relazione al peso sociale ricoperto da ciascuna delle due parti: nonostante la deroga riguardante la ricerca specialistica prevalentemente legata all'uso della biblioteca universitaria, la funzione dell'accesso alle risorse documentarie e della sua fruizione bibliotecaria difficilmente riuscirà a mantenere nell'ambito dei sistemi comunicativi un posizionamento di qualche rilevanza<sup>20</sup>.

## 8. Formazione accademica e formazione professionale

La formazione accademica e la formazione professionale hanno finalità differenti; tuttavia un problema comune è l'adeguamento dei contenuti della ricerca e della

---

<sup>17</sup> Michael Gorman, *La biblioteca come valore. Tecnologia, tradizione e innovazione nell'evoluzione di un servizio*, traduzione di Matteo Barucci, a cura e con prefazione di Mauro Guerrini, postfazione di Alberto Petrucciani, Udine, Forum, 2004, p. 169-170.

<sup>18</sup> Le scienze dell'informazione presentano un dominio epistemologico ampio e mutevole nel tempo e risultano oggi prevalentemente caratterizzate dallo studio delle tecnologie della comunicazione, cfr. Anna Baldazzi, *Le scienze dell'informazione e le teorie della transizione: un paradigma in continuo mutamento*, «AIDAinformazioni», vol. 20, n. 1 (2002), p. 25-30, disponibile anche all'indirizzo <http://eprints.rclis.org/archive/00001205/01/2002-1BaldazziScienze.pdf>.

<sup>19</sup> Paolo Traniello, *Biblioteche e società*, cit., p. 91.

<sup>20</sup> Cfr. Paolo Traniello, *Biblioteche e società*, cit., p. 83-92.

formazione universitaria ai tre livelli formativi previsti dal Processo di Bologna e ispirati al modello anglosassone di istruzione: laurea triennale, master e dottorato<sup>21</sup>. Esso prevede la convergenza dei sistemi d'istruzione superiore dei paesi europei pur senza perdere di vista l'originalità e la specificità di ciascuno di essi. L'istruzione universitaria italiana ha almeno un pregio: la capacità di trasmettere agli studenti una preparazione teorica sistematica e ad ampio raggio e nel cui contesto s'innestano le specializzazioni disciplinari; la capacità cioè di disegnare attorno allo studente un terreno culturale generale e di riferimento che consenta un approccio critico ai contenuti propri a una disciplina.

I corsi di biblioteconomia delle università italiane dovranno aprirsi all'internazionalizzazione per uscire da una chiusura che danneggia la didattica e la ricerca. Una finalità del Processo di Bologna consiste proprio nella creazione di un sistema di crediti formativi riconosciuto a livello europeo, circostanza che, se attuata senza tradimenti e deviazioni, potrebbe indurre l'università italiana a desistere dalla tentazione alla autoreferenzialità. La lentezza del processo di accreditamento, nello studio così come nella professione, è un motivo che ha aggravato in numerosi settori il divario fra università e mercato del lavoro. L'accREDITamento è un linguaggio di comunicazione che può consentire integrazione fra scuola e lavoro, pur nella distinzione dei ruoli formativi e lavorativi.

La conoscenza sulle attività e sui progetti di ricerca svolti nell'ambito universitario è spesso poco diffusa e valorizzata nella professione. Ciò produce due conseguenze: la prima che i docenti di biblioteconomia pubblicano su riviste che in alcuni casi non hanno negli ambienti professionali la circolazione che meriterebbero; la seconda è, per converso, che i bibliotecari professionisti raramente svolgono ricerca perché non sono messi in condizione di compierla. Sintomatica è al proposito la scarsità di studi qualitativi - sistematici, periodici, con effettive ricadute gestionali - sull'utenza e sui comportamenti del pubblico con cui le biblioteche sono quotidianamente a contatto<sup>22</sup>.

La formazione di molti bibliotecari, ancora oggi, è circoscritta a corsi generali sulla disciplina, senza approfondimenti degli argomenti e delle metodologie di ricerca che, invece, fanno parte del *background* di uno studente di laurea specialistica, di master o di dottorato. Da qualche tempo la comunità bibliotecaria italiana chiede riconoscimento, credibilità e visibilità. Le strade attualmente percorribili (per esempio, l'Albo professionale dell'AIB e la certificazione europea Certidoc promossa dall'AIDA) possono aprire e consolidare interessanti prospettive. È tuttavia necessario uscire dalla frammentazione. Bibliotecari e docenti di biblioteconomia fanno parte della medesima comunità professionale: occorre dialogo, comunicazione e integrazione.

## 9. Autonomia e riconoscimento della professione

---

<sup>21</sup> In riferimento alla formazione dei bibliotecari cfr. Anna Maria Tammaro, *La qualità della formazione universitaria delle scuole di biblioteconomia in Europa*, «Bollettino AIB», n. 4 (2006), p. 343-355, disponibile anche all'indirizzo <http://www.aib.it/aib/boll/2006/0604343.htm>.

<sup>22</sup> Cfr. Giovanni Di Domenico, *Il servizio bibliotecario personalizzato nella rilevazione della qualità percepita dagli utenti*, in: *La biblioteca su misura. Verso la personalizzazione del servizio*, a cura di Claudio Gamba e Maria Laura Trapletti, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 70.

Ciascuna epoca ha le sue inquietudini e costituisce una fase di transizione dal passato al futuro: l'individuazione di problematiche, rischi, punti deboli e di forza, la capacità di visione proiettata verso il domani, sono tuttavia, al di là dell'ottimismo e del pessimismo, necessarie per stimolare la riflessione su chi siano i bibliotecari, sul modo in cui essi sono ciò che sono e fanno ciò che fanno. La consapevolezza non risolve i problemi né elimina il dolore, ma è il risultato di un percorso volto a scoprire e attraversare *dall'interno* la nostra identità, il nostro *esistere* individuale e professionale, per tornare a essere, con quella che potremmo chiamare una «seconda nascita»<sup>23</sup>, ciò che *già* si è, ma con la differenza di un accresciuto coraggio e di un nuovo modo di essere ciò che si è. L'autonomia della professione di bibliotecario e l'approccio metodologico che essa comporta – cioè il *saper pensare* in modo indipendente da vincoli di sorta che siano scarsamente o per nulla correlati all'efficacia del servizio e alla qualità del rapporto con gli utenti – richiede una costante attività di ricerca, una capacità di riflessione e di critica, spesso di autocritica con cui ripercorrere l'operare della biblioteca. L'operatività può essere esemplificata o codificata da norme e da regolamenti, ma potremmo dire, ricorrendo a una terminologia aggiornata, dalle convenzioni gestionali e dalla formalizzazione dei processi delle filiere produttive di servizi che prendono vita nella biblioteca e che dovrebbero costituire *strumenti* della professione piuttosto che sue finalità; quando si confonde il mezzo con il fine si perviene a una biblioteca che può andare contro gli interessi del suo pubblico, vanificando l'accessibilità e la vitalità delle raccolte. Scrive Diego Maltese: «Il bibliotecario è un operatore sociale e ha obblighi solo nei confronti della collettività servita dalla biblioteca e non delle norme e regolamenti. Norme e regolamenti hanno tuttavia valore in quanto stabiliscono certe convenzioni che facilitano la mediazione tra risorse informative e utenti, nei limiti, beninteso, in cui tali convenzioni risultano efficaci, riescono cioè a realizzare quella mediazione»<sup>24</sup>.

Vi è un'esigenza di riconoscimento avvertita da parte di tutti i professionisti delle biblioteche. Occorre prendere atto del basso livello di valutazione sociale che la professione riscuote in Italia e cercare d'individuare le ragioni, anche in una prospettiva storica, sia della mancata consapevolezza da parte del cittadino dei servizi e delle potenzialità informative che le biblioteche mettono a disposizione della comunità, sia del venir meno di quei servizi essenziali verso il cittadino – pur in presenza di una sua forte richiesta e consapevolezza – da parte di alcuni enti pubblici, dovuti alla cospicua riduzione dei finanziamenti. Questo terzo fattore è determinante e caratterizza il “sistema cultura” italiano, perennemente a corto di finanziamenti e con i tagli alla cultura intesi come tagli al superfluo. Quando si capirà che investire in biblioteche significa investire per lo sviluppo economico, la qualità della vita, la democrazia e la libertà individuale?

Il quadro di riferimento per comprendere e interpretare le problematiche delle biblioteche è, come sempre, quello del confronto con le tradizioni bibliotecarie internazionali, a partire dal continente europeo, proprio perché la professione ha oggi un impianto teorico e una dimensione operativa internazionale.

In che cosa la professione in Italia sembra essere diversa? Tralasciando la questione della riforma della pubblica amministrazione e dei processi di selezione

---

<sup>23</sup> Cfr. Aldo Giorgio Gargani, *La vita scritta*, in: *Il racconto ulteriore. Ovvero il gesto narrativo del filosofo*, a cura di Flavio Ermini, Bergamo, Moretti & Vitali, 2006, in particolare p. 97-100.

<sup>24</sup> Diego Maltese, *La biblioteca come linguaggio e come sistema*, Milano, Editrice Bibliografica, 1985, p. 113.

e di carriera dei dipendenti pubblici, la differenza fra l'impianto della professione in Italia e quello presente negli altri paesi avanzati sembra consistere nella divisione fra ricerca biblioteconomica e lavoro operativo in biblioteca e che si traduce in una sorta di rivalità ben lontana dal configurare una fruttuosa e auspicabile concorrenza o dialettica, quasi che la professione e la disciplina appartengano a mondi distinti e lontani; è così parimenti inutile nascondere che di frequente, per molti bibliotecari, lo studio, la ricerca, la scrittura costituiscono un ambito ideale in cui realizzare ciò che non è stato possibile progettare o costruire nella dimensione operativa. La teoria senza il confronto con l'esperienza rimane sul piano dell'astrazione e l'esperienza senza la riflessione comporta elevati rischi di conservatorismo se non di mero appiattimento sul tecnicismo, sulle vicissitudini e le abitudini del quotidiano.

La professione e la disciplina hanno una medesima identità. Melvil Dewey era ben consapevole di ciò: il bibliotecario nord-americano, da molti considerato il padre della biblioteconomia contemporanea, fu tra i membri fondatori, assieme a Charles Ammi Cutter, della American Library Association (ALA) nel 1876 e dette vita nel 1887 alla Columbia School of Library Economy<sup>25</sup>, la prima istituzione dedicata alla formazione dei bibliotecari, garantendo continuità e sintonia fra il momento della formazione e il momento della carriera professionale. Questa sinergia, unita a una vocazione forte per il servizio e per la missione educativa della biblioteca, è stata un motivo di successo della professione bibliotecaria negli Stati Uniti, dove essa ha un'elevata considerazione sociale; là, docenti e professionisti sono stati capaci di costruire insieme un'identità professionale ben definita e articolata, e di comunicarla efficacemente alla società, ottenendo indicatori culturali e tassi d'uso delle biblioteche estremamente elevati e sintomatici di una profonda integrazione tra cittadini e biblioteche. Un noto sociologo italiano, Guido Martinotti, è di recente intervenuto sulle colonne di un importante quotidiano nazionale per sottolineare la *diversità culturale* e l'*impatto sociale* che le biblioteche pubbliche americane, opportunamente finanziate e improntate a ciò che potremmo definire una *teoria operativa* della ricerca, dell'innovazione e del servizio, sono in grado di raggiungere: «Fairfax, Fairfax, chi era costui», borbotta il lettore medio, anzi meglio si direbbe 'costei' visto che si tratta di una contea antica, fondata nel 1742 con il nome di un nobile inglese, oggi porzione suburbana ricca di Washington D.C. con ottimi servizi tra cui appunto, dal 1939, la Public Library, con 21 succursali distribuite su un territorio di 345 mq [in realtà, poco più di 1000 km<sup>2</sup>, ndr] (orari: lu-gio: 10-21; ve 10-18; sa 10-17, anche dom, 12-18) che ha 618.000 'registered users' (su 980.000 abitanti!, ndr) e ha ricevuto, nel 2005, 5,2 milioni di visitatori dando a prestito 11,3 milioni di volumi e altro materiale, in Cd, Dvd, cassette per i non vedenti, o copie 'large print' per anziani, e-book o video. Sono dati che dovrebbero fare riflettere invece che scatenare indignazione su una vicenda di fatto inesistente. Le biblioteche americane sono vive, sono lì per essere frequentate: non sono depositi o fortilizi in cui rinchiudere i libri. [...] Qual è la biblioteca italiana che può contare su \$ 29,449,715 (\$ 26,80 per contribuente) di imposte

---

<sup>25</sup> La struttura curricolare della scuola fondata da Dewey fu eminentemente pragmatica e mirava a integrare l'indole culturale dell'allievo (*character*), l'addestramento alla pratica bibliotecaria (*training in library practice*, ovvero la vocazione al servizio, la gestione della biblioteca e l'abilità a collegare in modo efficiente gli utenti con l'informazione desiderata) e l'autorità del bibliotecario (*authority*) nella scelta delle letture del pubblico: Wayne A. Wiegand, *Irrepressible reformer. A biography of Melvil Dewey*, Chicago, American Library Association, 1996, p. 94-95.

locali, un personale fisso di 490 impiegati Fte di cui 130 con Master in Library science, più 3.000 volontari che danno 162.000 ore di lavoro?»<sup>26</sup>.

In Italia, l'AIB ha avuto e ha un ruolo di stimolo e confronto per professionisti, studiosi, docenti; nello scenario contemporaneo, in cui le opportunità di ricerca e formazione per i bibliotecari sono aumentate, il ruolo dell'AIB appare necessario quale luogo di sintesi e costruzione dei tratti fondamentali dell'identità scientifica e professionale dei bibliotecari.

Cosa succede, invece, quando la professione è divisa dalla formazione e dalla ricerca? Può accadere che l'offerta didattica non sia sempre ancorata alla realtà delle biblioteche. E può capitare, viceversa, che la gestione organizzativa ordinaria prevalga e pregiudichi la ricerca dell'innovazione, del miglioramento qualitativo, o di soluzioni alternative a fronte di situazioni critiche o delle sfide poste dalla società della conoscenza. Il problema non è conferire maggiore rilievo alla sola teoria oppure alla sola pratica; l'atteggiamento corretto sembra essere quello di instaurare un rapporto comunicativo e interattivo fra teoria e pratica. «Si può dire – con Francesco Barberi – che le sorti delle biblioteche e della stessa professione siano affidate, oltre che allo zelo del bibliotecario nel disimpegnare il suo ufficio quotidiano, anche al suo rendimento scientifico: due attività, d'altronde, difficilmente separabili, data la singolare natura del nostro lavoro, le cui conoscenze specifiche sono soggette a continuo approfondimento ed esigono un aggiornamento incessante; cosicché può dirsi che trattasi piuttosto di due aspetti, integrantisi e soccorrentisi a vicenda, di un'attività unica. [...] Tutto ciò può mutarsi perfino, travagliosamente, in altrettanti stimoli fecondi per chi non intenda rassegnarsi al fato di una modesta *routine* d'impiegato»<sup>27</sup>. Del resto lo studio è una necessità funzionale all'efficacia di una biblioteca alle prese con i problemi della contemporaneità e saldamente integrata nella società: «Non va dimenticato in proposito che all'incessante espandersi delle funzioni nella società moderna corrisponde un progressivo allargamento dell'orizzonte intellettuale del bibliotecario e del campo dei suoi studi, confinati un tempo nel ristretto ambito della erudizione»<sup>28</sup>. Ciò sancisce la natura di rapporto biunivoco tra l'ambito della esperienza lavorativa e quello della riflessione teorica.

---

<sup>26</sup> Guido Martinotti, *Biblioteche: viva l'America!*, «Il Sole-24 ore». Domenica, supplemento (7 gennaio 2007), p. 27.

<sup>27</sup> Francesco Barberi, *Gli studi del bibliotecario*, in: Francesco Barberi, *Biblioteca e bibliotecario*. Bologna, Cappelli, 1967, p. 311.

<sup>28</sup> Francesco Barberi, *Gli studi del bibliotecario*, cit., p. 313-314.